*Stremati dalla guerra, ma con forte e vivo lo spirito di solidarietà*

# La coraggiosa generosità delle popolazioni sabine

Colonnello CC Giancarlo Giulio Martini

**Sacerdoti, Religiosi e cittadini di numerosi Paesi della Sabina Reatina e Romana, ospitarono e salvarono dall'ira nazista circa 3 mila soldati sudafricani, ex-prigionieri evasi dai Campi di concentramento PG 54 di Borgo Santa Maria e di Montopoli (Farfa).**

**Carico di memorie e di azioni umanitarie e coraggiose, quell'8 settembre di settantuno anni fa, rievoca una delle più belle pagine scritte nella storia del popolo sabino.**

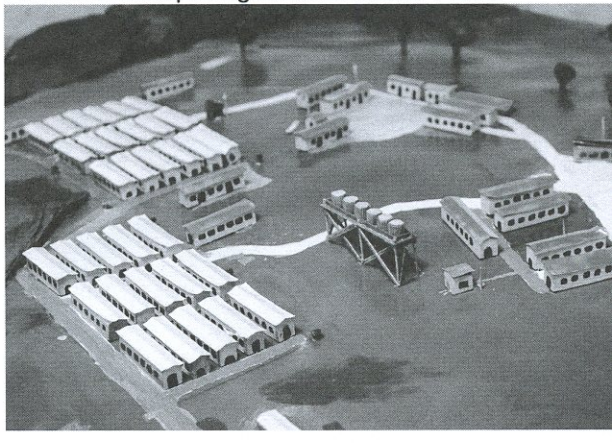
* * *

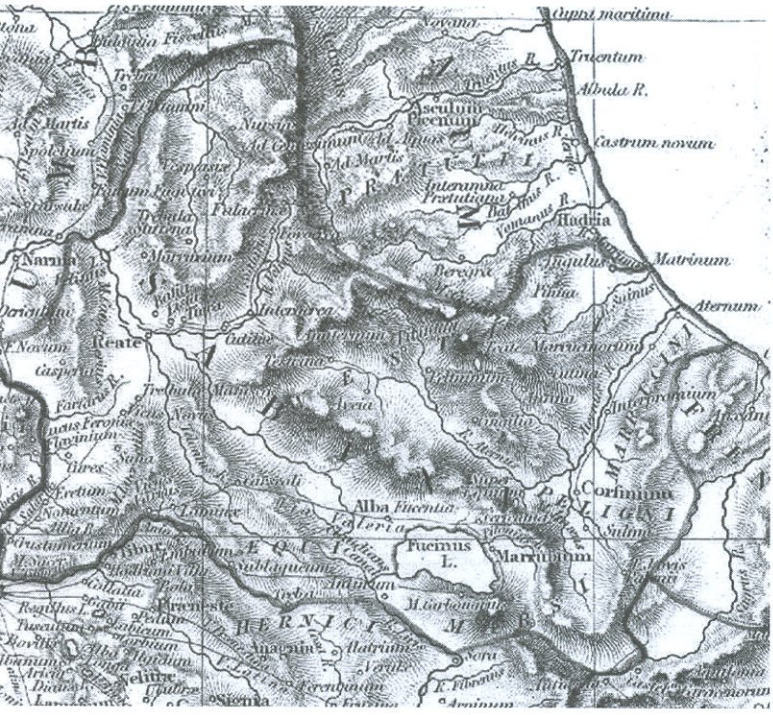
Nella foto: il Colonnello Giancarlo Giulio Martini, Vicepresidente Nazionale ANCFARGL per i Carabinieri.

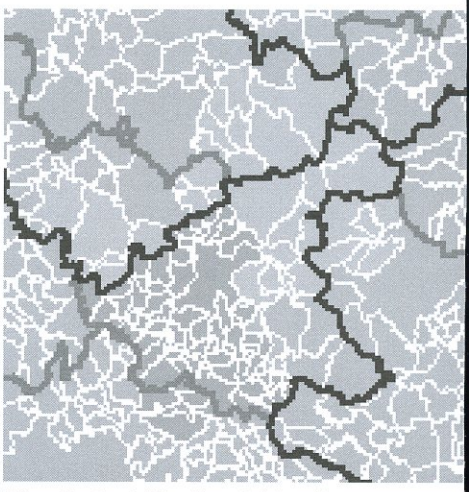
Una giornata topica: al crepuscolo della seconda guerra mondiale che in Sabina viene ricordata con onore non solamente per ciò che ha rappresentato per il Popolo Italiano, ma per la gara di solidarietà con cui i nostri progenitori con l'indispensabile aiuto dei Sacerdoti, delle Suore e dei Fraticelli, hanno sottratto da morte certa gran parte di quegli ex prigionieri evacuati dal Campo PG 54 di Borgo Santa Maria. Un segno d'Onore per chi si è rimboccato le maniche e, per farsi prossimo, ha spartito e "spezzato il suo pane" con il fratello sconosciuto. Ciò, rischiando la casa, la propria e la vita dei suoi familiari.

Una data, quindi, quella dell'8 settembre che, almeno per questa parte di Sabina, si è concretizzata in una delle più fulgide pagine di alta ed umana generosità. La cui popolazione, benché immiserita dall'inclemenza dei bombardamenti, affamata e sofferente per le troppe morti, trovò la forza per soccorrere i fuggiaschi, dare loro da mangiare, nasconderli e curarli. Stando ai fatti. Quando in quel memorabile 8 settembre 1943 l'Italia firmò l'armistizio con i belligeranti Anglo Americani, anche qui fu tutta un'esplosione di gioia. Appena la radio ne diede notizia un'incontenibile frenesia pervase ogni cuore anche perché, nel coinvolgimento dell'entusiasmo, molti confusero l'armistizio con la pace.

Plastico del campo Prigionieri di Guerra "PG 54"



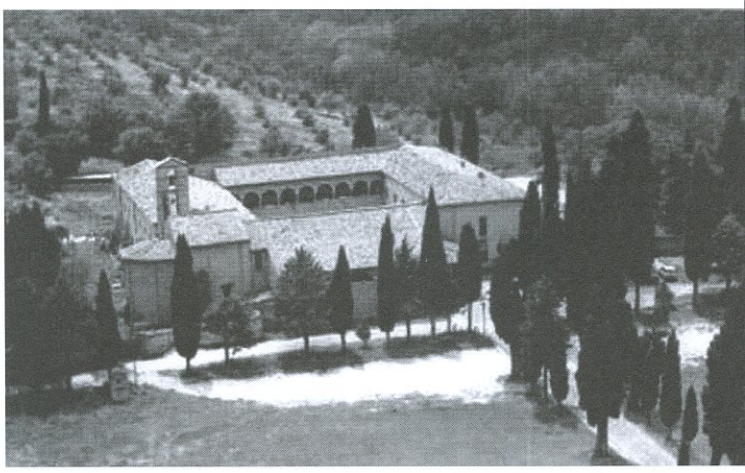


**Il territorio dell'antica Sabina (foto a sinistra), oggi si estende i(foto in alto) n tre diocesi (Sabina-Poggio Mirteto, Rieti e Tivoli) e interessa due province, Roma e Rieti. Il territorio. Ricco di storia e letteratura, è di notevole interesse culturale e turistico.**

Un'esultanza quella degli italiani condivisa dai circa tremila soldati anglo□americani e sud africani catturati sul fronte nord africano. Ufficiali e militari, da tempo ristretti nell'angusto campo di concentramento PG 54, situato in località "Baciabove" al km 37 della Salaria, in attesa di essere tradotti - via treno - in Germania. I quali ultimi, ritrovandosi improvvisamente senza la vigilanza dei loro aguzzini dileguatisi dopo l'annuncio della firma dell'Armistizio, si organizzarono. Finché, sfondati i recinti e scavalcati i "tristi" reticolati, gli oramai "ex prigionieri" con l'intento di ricongiungere alle avanzanti truppe alleate, da poco sbarcate a Salerno, sciamarono liberamente nelle campagne circostanti, sulla via Salaria e sulla strada per Ponticelli, Montelibretti, Moricone e Montorio e via dicendo fin sull'alto reatino. «Fame di pace da una parte - scrisse in una sua memoria don Attilio Attili, allora parroco di Montelibrett i- voglia di libertà dall'altra. Per qualche ora, le strade, furono tutto un brulicar di uomini in maniche di camicia, baldi, sorridenti, felici come tanti uccellini usciti dalla gabbia. Ma l'entusiasmo dei fuggiaschi: sovrastato dalla più cruda realtà, si spense ... con l'illanguidir della luce del sole, sotto la furibonda reazione dei nazisti e dei loro fiancheggiatori».

Ragazzini, ex militari in trepida attesa di far ritorno alle loro case, dalle loro mamme, mogli, figlioletti lasciati in fasce e fidanzate. Giovani allo sbando, in terra sconosciuta, braccati dal nemico ed insinuati dalle spie. Sui quali, finiti i comprensibili entusiasmi prodotti dalla recuperata libertà, ritornò più imperioso che mai, il problema esistenziale: dove siamo? dove andiamo? sono ferito chi mi può aiutare?



Santuario di Santa Maria delle Grazie a Ponticelli, dove trovarono accoglienza molti ex prigionieri sudafricani

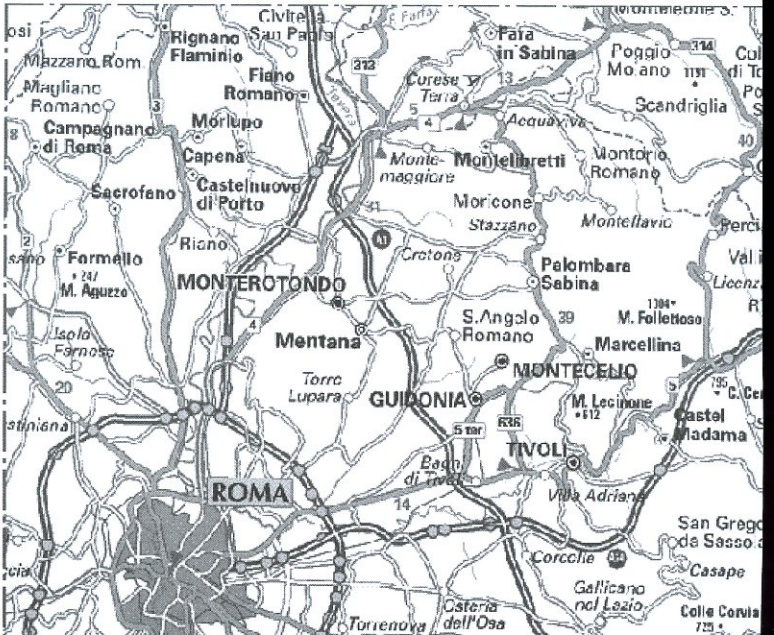
come sbarcare il lunario? dove alloggiare? cosa fare? a chi appoggiarsi? tutto ciò, sotto l'incubo della entrante stagione invernale che da queste parti è sempre assai rigida. Senza trascurare di essere in territorio occupato e, quindi, ostile e i cui abitanti oramai stremati dalla guerra, sospettosi di tutti ed immiseriti dalle continue razzie, potevano offrire minime prospettive. Un vero inferno!

Invece. Strano ma vero, da quel crudo spaccato di storia è scaturito un fantastico capitolo di alta umanità. Protagonista in assoluto di quei 1500 atti di solidarietà, è stata la generosa comunità Sabina. Fra le tante, una delle testimonianze più toccanti e viva, si trova scorrendo il Libro-documentario "Quei lontani giorni del 1943-1944 in Terra Sabina" scritto da Padre Adolfo Porfido O.F.M. di Ponticelli: «Alcuni furono poco dopo ricatturati e spediti nei Campi di lavoro in Germania; 400 dei quali perirono sul treno diretto al Nord ( ? ) bombardato il 28 gennaio 1944 ad Allerona (TR) lungo il tragitto, altri morirono nei campi di prigionia o di stenti. Circa 1500, invece, chiaramente più fortunati, sopravvissero. E se han potuto ritornare alla loro casa ed ai loro affetti lo devono, appunto, perché soccorsi, sfamati e curati, dai braccianti, boscaioli, contadini e Parroci della Sabina e, con essi, da noi fraticelli del Santuario di Santa Maria delle Grazie in Ponticelli».

Anche in prigionia ci si sforza di realizzare una "spensierata" forzata normalità. In basso il complesso musicale dei prigionieri del campo "PG 54" di Borgo Santa Maria, in Sabina.

Uomini e donne (e perché no? pionieri del più moderno volontariato) che, esponendosi in prima persona, hanno provvidenzialmente sottratto alle proditorie scorribande degli occupanti nazisti e dei loro fiancheggiatori i fuggiaschi. Uomini in uniforme da essi sconosciuti. E ne è scaturita una vera e propria gara di solidarietà senza confini con cui le pur immiserite famiglie sabine diedero fondo a quel poco di cui disponevano che "spezzarono" con quei soldati. Una epopea che coinvolse per oltre dieci mesi quanto e quanti erano rimasti in casa (anziani, malati, donne e bambini, mentre i giovani erano al fronte). Gente umile che, sfidando l'ira dei nazisti, oramai allo sbando e in disordinata ritirata, soccorse spontaneamente quei ragazzi in fuga, a rischio della propria vita.

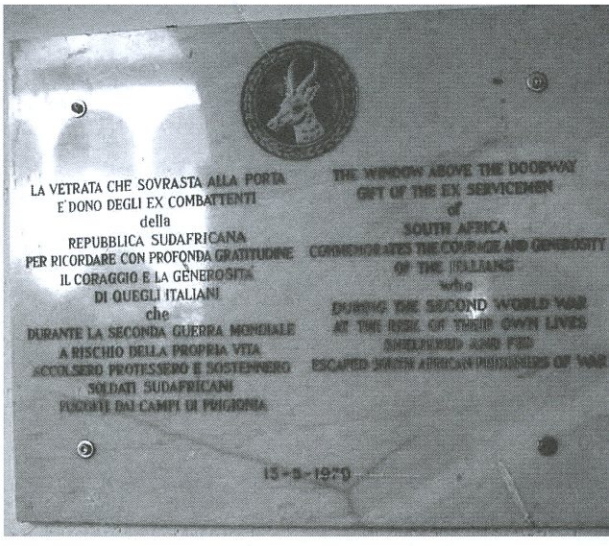
Uno spaccato che merita di essere ricordato non fosse altro per l'esempio che trasferisce e l'inimitabile afflato di civiltà che spinse i nostri nonni: novelli "buoni Samaritani", ad accogliere, difendere e, talvolta, proteggere dalla prepotenza nemica, qui ragazzi nei quali essi intravidero riflessa la stessa sofferta immagine dei loro figli e congiunti al fronte. Da non dimenticare. Anzi, le genti sabine, senza indugio alcuno, accantonata ogni condivisibile resistenza, si fecero in quattro. Aprirono le loro case: benché immiserite e spoglie, i granai e le cantine, i casolari e le soffitte e perfino i pollai e le capanne. E condivisero quel poco di cui ancora disponevano con l'estraneo; gli aprirono i loro cuori e lo sfamarono portando ad esso … di soppiatto ed a rischio delle loro stessa vita, minestre calde e pastasciutta fatta in casa, pane e companatico e, rivestendolo con



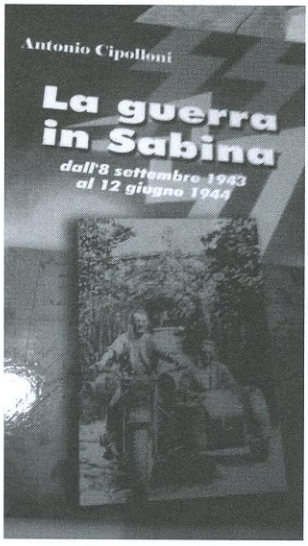
indumenti magari rimessi a nuovo, lo tennero sempre pulito. All'occorrenza, lo curarono rifornendolo anche di buoni medicinali e facendolo comunicare da un sacerdote.

Un capitolo della guerra di forte intensità storica, ridondante di altissima umanità, purtroppo, obliato. Un'epopea generosa, asseverata dal Governo Sudafricano che, tramite lo stesso Tenente Jhon Mills (ex prigioniero al Campo PG 54) poi divenuto Ambasciatore ed il Gen. Alexander, ha voluto onorare facendo conferire un Attestato di "Gratitudine e Riconoscimento" a molteplici sabini. Inoltre, lo stesso Mills nel 1979, si fece promotore della raccolta di fondi in Sud Africa con cui fu realizzata e, quindi, donata in segno di riconoscenza nei confronti dei fraticelli del Santuario di Santa Maria delle Grazie -dove fu ospite per i 9 mesi di latitanza- l'artistica vetrata raffigurante San Francesco ed una targa marmorea visibili nel chiostro del Convento. Un segno d'Onore per chi si è si è rimboccato le maniche e, per farsi prossimo, moderno buon Sammaritano, ha spartito con lo sconosciuto quel poco di cui disponeva, ha rischiato la casa, la propria e la vita dei suoi familiari. Ciò - a causa delle spie - correndo seri rischi personali e familiari. Una routine pericolosa, costosa e coraggiosa che, a partire dal 9 settembre 1943, si è esattamente protratta per nove lunghissimi mesi.

Una per tutti. Esemplare fu durante quel periodo il comportamento della quindicenne Nada Mitrovich nata nel 1928 che, in questa zona, ha operato dal 30.settembre.1943 al



3.giugno.1944: la cui opera meritoria è stata riconosciuta dal Ministero della Difesa e, quindi, insignita del Titolo di "Partigiano Combattente". Con Nadia collaborarono altre centinaia di ragazze/i sabini (tra questi 20 di Monterotondo e 21 di Moricone più altri di Montorio, Palombara, Mentana ecc.) i cui nomi sono riportati nel Libro d'Onore dei "Patrioti" o "Partigiani Combattenti". Senza trascurare anche che quei contadini, per non incorrere nell'ira funesta degli invasori, hanno agito *cum grano salis*. Ricordiamo, ebbene si?, che in quel tempo le truci rappresaglie naziste nei confronti di chi nascondeva il nemico dichiarato, erano all'ordine del giorno.




Un lampo di luce che squarcia le tenebre della tremenda Guerra. Una vicenda, purtroppo, sconosciuta che vorremmo venisse riconfigurata ed ufficialmente riconosciuta a tutti i Comuni in generale ed a tutti quei cittadini in particolare che si son resi protagonisti attivi di questo straordinario spaccato di storia, magari con il conferimento di una Onorificenza al Merito Civile.

Un premio virtuale per un comportamento umanitario ed encomiabile, quasi eroico che illustra ed esalta la sensibilità dei nostri progenitori. E sarebbe senz'altro un esempio, soprattutto per i giovani, un bell'esempio da ricordare nel tempo.

**Il chiosco del Santuario di Santa Maria delle Grazie a Ponticelli.**